

«Giornale storico della letteratura italiana» dal 1938 al 1952, fu uno dei maggiori maestri della sua disciplina, esperto medievalista, ottimo conoscitore della letteratura italiana, buon dilettante di varie letterature europee. Tra le sue raccolte di saggi meritano di essere ricordate: «Il maggio delle fate e altri studi di letteratura francese» (1929), «Fabrilia» (1930), «Storia e poesia» (1936), «Poesia nel tempo» (1948). Utilissima la sua guida bibliografica «Gli studi franco-italiani nel primo quarto del secolo» (1928). Vanno ricordate anche le edizioni di Villon, «Le lais, le testament e les ballades» (1944) e di Petrarca, «Rime e Trionfi» (1953).

NERI IPPOLITO (Empoli, 1652-1708) - Medico, fu allievo di F. Redi. Scrisse un poema eroicomico in ottave, «La presa di San Miniato», pubblicato postumo nel 1760, che narra la conquista (fantastica) di San Miniato da parte degli Empolesi con un esercito composto da fanti e da capre e che rientra tra i poemi scritti a imitazione della «Secchia Rapita» del Tassoni. Nel 1700 pubblicò un volumetto dal titolo «Saggi di rime amorose, sacre ed eroiche» dedicate a Ferdinando Terzo principe di Toscana.

NICCOLÒ CORREGGIO (Ferrara[?], 1450-1508) - Imparentato con la casa d'Este, visse in varie città italiane (Milano, Ferrara, Firenze) assolvendo vari compiti (diplomatici o militari). Esercità l'attività poetica in una dimensione cortigiana. Nello stile è sostanzialmente fedele alla lezione petrarchesca. Di lui restano alcune liriche, il poemetto in ottava rima «Fabula Psiches et Cupidinis» (1491) e il dramma «Fabula di Cefalo» rappresentato a Ferrara nel 1487.

NICOLINI GIUSEPPE (Brescia, 1788- 1855) - Dapprima classicista, aderì poi al Romanticismo, collaborando tra l'altro al «Conciliatore». Dal 1836 fu segretario dell'Ateneo bresciano. Tra i suoi scritti si ricordano alcuni poemetti didascalici («La coltivazione dei cedri», 1819), una traduzione delle «Bucoliche», una «Vita» del Byron e la versione di alcuni poemetti byroniani, tre «Ragionamenti sulla storia di Brescia», un saggio su W. Scott pubblicato nella «Rivista europea» di Milano.

NICOMACO FLAVIANO VIRIO (Virius Nicomachus Flavianus, 334-394 circa) - Discendente di una delle più prestigiose famiglie di Roma, trascorse la vita tra gli studi e alte cariche civili e militari, occupandosi di storia, di filosofia e di grammatica. Già vicario d'Africa (363) fu poi nominato questore di palazzo (382) e in seguito prefetto del pretorio

per l'Italia, l'Illirico e l'Africa. Avversario dei cristiani e amico di Simmaco, sostenne la rivolta dell'usurpatore Flavio Eugenio contro Teodosio; ma, tradito dalle sue truppe prima della battaglia nella valle del fiume Frigido, si uccise. Scrisse un'opera di storia intitolata «Annales», andata perduta, dedicata a Teodosio I. Tradusse diverse opere dal greco, tra cui la «Vita di Apollonio di Tiana» di Filostrato.

NIERI ILDEFONSO (Ponte a Moriano [LU] 1853-Lucca 1920) - Insegnante nelle scuole medie, fu studioso appassionato della lingua e delle tradizioni popolari. Il suo capolavoro sono i «Cento racconti popolari lucchesi» (1906), liberi rifacimenti nei quali all'acribia del filologo si accompagna un vivace gusto di narratore realista. Raccolse e illustrò giuochi, usanze, superstizioni, canti, proverbi e locuzioni popolari, compilò un notevole «Vocabolario Lucchese» (1902) e trattò di varie questioni di lingua («Scritti linguistici», raccolta postuma, 1944). Tradusse anche elegantemente dal greco i «Caratteri» di Teofrasto.



NENCIONI GIOVANNI (Firenze, 1911-2007) - Docente di storia della lingua italiana all'Università di Firenze e poi di linguistica italiana alla Scuola normale di Pisa, presidente dell'Accademia della Crusca, si occupò di lingue classiche, di teoria linguistica e di storia della lingua e stilistica italiana. Opere principali: «Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio» (1946), «Ipponatte nell'ambiente culturale e linguistico dell'Anatolia occidentale» (1950), «Fra grammatica e retorica» (1953), «La lingua di Michelangelo» (1965), «Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello» (1983), «Di scritto e di parlato, Discorsi linguistici» (1984), «Francesco De Sanctis e la questione della lingua» (1984), «Trittico manzoniano» (1987), «La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria» (1988), «Saggi di lingua antica e moderna» (1989), «La lingua di Manzoni» (1993).

NICCOLINI GIOVAN BATTISTA (Bagni di San Giuliano [PI] 1782-Firenze 1861) - Docente di storia e di mitologia all'Accademia fiorentina di belle arti e accademico della Crusca, si formò nel campo delle Lettere presso la scuola degli Scolopi, dove fu attratto fortemente dal latino e soprattutto dal greco, lingue alle quali si dedicò con traduzioni e composizioni. In quel periodo frequentò Giovanni Fantoni e conobbe Ugo Foscolo, con il quale instaurò una profonda e duratura amicizia. La sua fama è legata soprattutto alle tragedie classicistiche che, attraverso temi storici, fornivano allegoricamente dei richiami a uno spirito patriottico, che hanno come tema il riscatto nazionale e la libertà del popolo. Di questa produzione vanno ricordate le tragedie «Nabucco» (stampata a Londra nel 1819), «Antonio Foscarini» (rappresentata nel 1827), «Giovanni da Procida» (rappresentata nel 1830), «Arnaldo da Brescia» (1837 e 1843), «Beatrice Cenci» (apparsa nel 1854 come rifacimento di «I



Cenci» di Percy Bysshe Shelley). Oltre che dell'attività di tragediografo, affrontò intensamente il problema delle arti figurative; in particolare si ricordano i due discorsi dell'«Elogio di Andrea Orcagna» (1816) e dell'«Elogio di Leon Battista Alberti» (1819). Si occupò inoltre della questione della lingua, che in quegli anni tanto si dibatteva, esaltando la nazionalità e l'universalità della Divina Commedia e infine si dedicò alla storiografia con varie pubblicazioni. Dotto traduttore di autori greci come Sofocle ed Eschilo, Niccolini scrisse anche opere di critica letteraria e d'arte quali i «Discorsi» (1818), sui nessi tra poesia e pittura, e «Del sublime in Michelangelo» (1828). Niccolini ricevette vari riconoscimenti dal Governo Granducale, quali una decorazione e la nomina a senatore, onori che tuttavia non accettò. Dopo la sua morte il Teatro degli Infocati prese la denominazione di Teatro Niccolini.